

dificarle, epperò la distruzione di esse non pregiudica l'avvenire.

Ora non si tratta di distruggere e di eguagliare al suolo le fortezze, si tratta soltanto di togliere ciò che può in esse servire all'offesa della città, e che certamente non si potrà mai ristabilire.

Provvede poi anche l'articolo terzo, poichè, tolte le due fortezze di S. Giorgio e Castelletto, le quali io penso che abbiamo tutti delle cognizioni sufficienti per ordinare che siano fin d'ora ridotte a stato inoffensivo; per tutte le altre non si dispone per ora l'atterramento e neppure lo smantellamento, il che è riservato dappoichè la Commissione proposta all'articolo terzo avrà emesso il suo avviso. Quindi mi pare che sia il caso di conservare l'articolo primo, come è proposto dalla Commissione, poichè non pregiudica a quelle operazioni e destinazioni che sono dal deputato Racchia previste. Il principio stesso che informa questa legge lascia intatto l'avvenire.

FABRE. Non mi pare necessario di fare quest'aggiunta; perchè in sostanza il fine per cui si propone questa legge è quello di abbattere tutti i forti che possono in qualche maniera opprimere le città, che non abbiano per solo scopo la difesa dal nemico esterno; ma quest'altro scopo non si può sperare se non quando si tratta di forti che non sono in vicinanza delle città; per conseguenza non mi pare che sia il caso di aggiungere altra parola.

STARA. Se la Commissione non aderisce, io proporrò la mia osservazione come emendamento.

BIXIO. Si dovrebbe innanzi tutto votare nel senso della Commissione sulla prima parte dell'articolo, e poi proporsi a mano a mano emendamenti sulle diverse parti dello stesso, affinchè la Camera deliberi con piena cognizione e discussione su tutti i particolari e della legge, e di ogni singolo paragrafo.

STARA. Sesi dicesse: *dal nemico esterno*, sarebbe risolto ogni dubbio, e poi si lascierebbe che si proponessero tutti quegli emendamenti o sotto-emendamenti che si vorranno.

JACQUEMOUD G. Je proposerais un changement de rédaction; au lieu de mettre: *pour la défense de l'ennemi extérieur*, je dirais: *pour la défense de la patrie*, parce que ce mot d'ennemis extérieurs laisserait supposer que nous en ayons parmi nous.

RACCHIA. Ripeto ancora che senza sentire il parere di una Commissione generale di difesa dello Stato, si corre rischio di errare; per esempio, se mi si chiamasse oggi: a che serve il forte di Casale? A poco o niente, risponderei, e si potrebbe forse smantellare; ma se da un Consiglio di difesa fosse provato che in quella posizione è conveniente di creare una fortezza, come sarà un giorno probabile, allora di questo forte, tale quale si trova, si potrà tirare un vantaggioso partito. Io sostengo adunque che non si può a prima vista decretare la demolizione non solo di questa fortezza, ma di verun' altra dello Stato prima di avere esaminato con calma il parere dell'invocato Consiglio di difesa della monarchia.

I forti di Castelletto e di S. Giorgio, siccome forti interni di una piazza di guerra, fanno naturalmente eccezione.

(Gazz. P.)

GALVAGNO movendo delle spiegazioni testè fornite dal deputato Racchia, che cioè alcuni forti, benchè attualmente di niun uso per la difesa esterna dello Stato, come per esempio, il forte di Casale, tuttavia, per trovarsi in posizioni strategiche importanti, potrebbero col tempo divenir nucleo di fortificazioni di riguardo, da eseguirsi in quel sito, e che quindi il procedere a qualunque distruzione sarebbe, senza il preventivo esame di un Consiglio superiore di difesa, imprudente; propone il seguente emendamento:

« Tutti i forti che non hanno e non possono avere per iscopo la difesa dello Stato dal nemico saranno, ecc. » (Risorg.)
(È appoggiato). (Verb.)

CADORNA. Prego la Camera a riflettere che, ammesso l'emendamento dell'onorevole deputato Galvagno, ne verrebbe, a mio avviso, la conseguenza che non vi sia nessun forte dello Stato il quale possa essere ora demolito o smantellato. Io porto opinione che qualsiasi fortezza la quale sia anche evidentemente diretta all'offesa di una città, può con opere aggiunte esser siffattamente variata da servire anche alla difesa dal nemico esterno. Posta questa possibilità, ne segue che non potendosi effettuare quella variazione, che in un tempo lunghissimo e con enormi spese, tutte coteste fortezze dovrebbero, ed ora e per molto tempo certamente essere conservate nello stato loro attuale offensivo per le città.

L'emendamento Galvagno distrugge adunque lo scopo stesso della legge, epperò mi oppongo alla di lui ammissione.

GUGLIANETTI. Le stesse parole colle quali il deputato Galvagno ha ora difeso il proprio emendamento, lo condannano, a mio avviso, in maniera definitiva; se egli ammette che la qualità nelle fortezze di poter essere adatte alla difesa contro il nemico vuol essere considerata nelle presenti circostanze, è affatto inutile l'aggiungervi la clausola proposta dall'onorevole preopinante; perchè il pensiero si è racchiuso nel testo della legge. Ma quell'aggiunta potrebbe essere di grave impaccio alle città che desiderano la demolizione di qualche forte; poichè sarebbero astrette a dar la prova negativa che la fortezza non può mai ed in veruna maniera essere utile alla difesa esterna; il che essendo impossibile, renderebbe illusoria la legge stessa; non havvi adunque ragione veruna per approvare l'emendamento; ve ne sono delle gravissime per rigettarlo, siccome conchiudo.

MONTE. Anch'io concorro col deputato Cadorna. E per verità parmi troppo elastico il verbo *possono*, che si vorrebbe aggiungere. Il caso che ci occupa è uno di quelli in cui molto si dee deferire all'opinione pubblica avvalorata dal giudizio che ne faranno gli uomini dell'arte.

Ora, coll'aggiunta che si farebbe, indicante la possibilità di difese, troppo si deferirebbe al Governo, il quale se per avventura tornasse ad essere d'indole assoluta, non saprebbe più trovar forti che non potessero servire di difesa, e così che non si dovessero danoi conservare. Io, o signori, che so compatire i genovesi che dimandano lo smantellamento di San Giorgio e Castelletto, e che a mia posta chieggo lo smantellamento delle mura che accerchiano il Castello di Casale e la cittadella di Torino, non potrei trovare opportuno quel verbo *possono*, anzi lo trovo pericoloso, e perciò mi vi oppongo.

BIXIO. Non ammetterò mai le parole *e non possono avere*, proposte come un'aggiunta spiegativa, per la ragione che la legge si fa attualmente, e invece il *non possono*, benchè di tempo presente in grammatica, pure logicamente si riferisce in sostanza al tempo avvenire. Ora ciò che possa avvenire fra anni e secoli noi nol sappiamo: e gli eventi futuri essendo incogniti ed incerti, egli è impossibile che noi legislatori possiamo provvedervi fin d'ora.

Le leggi si fanno pel tempo attuale; per servire ai presenti bisogni dei popoli; e siccome questa legge è proposta come vincolo d'amore e di fratellanza fra i genovesi e le altre parti dello Stato, quindi deve prender di mira lo scopo che hanno ora evidentemente le fortezze, non mai quello che potessero avere negli anni venturi. La proposta modificazione, semplice in apparenza, tenderebbe però a sovvertire il principio che domina nella legge, ed a renderne quasi impossibile l'applicazione, essendo difficilissimo il profetare fin d'ora che un